

La Propaganda

Conto corrente con la Posta

Anno IV. — N. 302

Giovedì 18 Settembre 1902

organo regionale socialista

| | | |
|-------------|-----------|---------|
| Abbonamenti | Anno | L. 5 00 |
| | Semestre | » 3 00 |
| | Trimestre | » 1 50 |

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

ESTERO E SOSTENITORI IL DOPIO

Il comizio indetto dalla Sezione Socialista Napoletana per protestare, domenica, contro il misfatto di Candela, fu dalle autorità locali arbitrariamente proibito. Nel cortile di San Lorenzo si trovarono all'ora stabilita uno stuolo di agenti, ed il pubblico fu disperso.

Nel giorno medesimo un comizio pacifico d'operai sarti a Milano veniva sciolto a squilli e bastonate appena da uno di loro fu proposto un ordine del giorno di protesta per l'intervento della forza armata negli scioperi.

E la libertà decantata? domanderanno i lettori. E' per proprietari che vogliano votare plausi alla truppa—come in seguito diciamo — non per chi voglia protestare.

NOTIZIE DI PARTITO

Convocazione

La Sezione Socialista è convocata in assemblea per questa sera col seguente ordine del giorno:

- 1.° Ammissione di nuovi soci e radiazione dei soci morosi. (1)
- 2.° Comunicazioni urgenti del Comitato direttivo.
- 3.° Relazione dei rappresentanti della Sezione al congresso di Imola.

(1) Alcuni soci, ostinatamente morosi, sono stati radiati dal Comitato direttivo. Ove essi non si affrettino a pagare il loro debito, almeno fino a tutto maggio, non potranno, a datare da questa sera, intervenire alle assemblee.

NELL' ITALIA TENEBROSA

Ed ancora dobbiamo parlare della gran festa del ventre.

Quale, ci siamo invano domandati, quale è mai lo scopo del rumoroso viaggio di Zanardelli nel mezzogiorno d'Italia?

Conoscer queste regioni deserte? Via, sarebbe ingenuità crederlo. Che mai potrà vedere in pochi giorni, circondato da tube e da stiffe, da senatori e deputati meridionali in cui lo snobismo può più della carità di patria, e che si coopereranno a nascondere anzi che a scoprire violentemente le piaghe che van conducendo a morte il loro paese?

Non così una persona che si rispetti intende lo studio più alto, che ha per oggetto, non gli oscuri fenomeni tellurici o siderici, ma la vita di sofferenti regioni, ma popolazioni che chiedono immediato soccorso nella vigilia dell'agonia.

Lo studio avrebbero potuto farlo commissioni di dotti che il paese conoscono, e lo han fatto già molti, chè non è la Basilicata quell'Africa tenebrosa alla cui scoperta lo Stanley dedicò la vita; ed i suoi bisogni, pur troppo, son conosciuti. Il nostro Ettore Ciocchetti avrebbe potuto dir qualche cosa di quella regione infelice; o Maggionno Ferraris che riassume nella Nuova Antologia (1) molto chiaramente e sinteticamente l'infelicità della regione così:

« Povertà della produzione e degli scambi; scarsità ed alto prezzo del capitale; usura e sfruttamento dei deboli, che sono i più, da parte dei forti, che sono i meno; insufficienza di lavoro, e tenuità di salari; mancanza di istruzione popolare e professionale; assenza d'una forte coscienza civica nella vita pubblica, nazionale e locale.

Da queste cause derivano quei fenomeni dolorosi di povertà, di ignoranza, di criminalità, di cattiva amministrazione, di emigrazione, ecc., che si riscontrano, in misura maggiore o minore, in ogni parte d'Italia, ma che, per le ragioni note, affliggono maggiormente le Provincie del Mezzogiorno. Curare — nei limiti del possibile — siffatti mali con metodi pratici, positivi ed efficaci di governo: creare e diffondere in ogni regione del Regno una corrente risanatrice e fecondatrice di vita amministrativa, economica e morale: ecco il compito della nuova politica nazionale! »

Ma Zanardelli — miracolo di solerzia —

vuol vedere con gli occhi propri. Ed im- prende un giro a base di banchetti e di discorsi, di feste e di musiche.

Dopo tanta pompa di annunci e di ricevimenti, noi ci domandiamo, che cosa farà egli, dato pure che un qualche sentore dei veri bisogni della regione giunga sino a lui, tra una bottiglia di champagne ed una pizza rustica, che cosa farà e potrà fare egli per elevar quella regione, senza mandare a gambe in aria tutta quella canaglia che infesta ora le cariche pubbliche e che tanta festa gli ha fatto; come egli troverà provvedimenti, stando al fianco di coloro che delle lamentate infelicità son causa diretta?

(A Napoli egli ha avute le accoglienze di Aliberti, Afan De Rivera, — i ricordi — Rocco, De Bernardis ecc. ecc., a Capri di quel sindaco Serena che — bene o male — è un giudicabile, essendosi anche per lui domandata un' inchiesta. A Napoli ha brindato al Consiglio Provinciale — e sian questi ricordi unico nostro commento al suo discorso mendace dopo i coscienti fischi ch'egli ebbe alla stazione — ha encomiato l'opera del famigerato D' Auria e della sua Camera del lavoro ecc. ecc. ed il medesimo andrà facendo, come si annunzia, giù giù fino alle Puglie).

Nulla di nulla; e per di più, terminate le feste, non resterà laggiù che l'eco dei bei discorsi disseminati a due e tre al giorno innanzi al pubblico ufficiale che si o no li intende; non resterà che il dissesto finanziario di qualche comunello che sperpererà per l'occasione una metà del suo magro bilancio; e la quasi rovina di qualche privato che si sentirà in dovere, per qualche carica che occupa, o nella speranza di qualche croce, di aprir la borsa per una momentanea fermata straordinaria del ministro lungo il percorso.

Ma di questo neppure il ricordo; dei provvedimenti, per poco la speranza; poi tutto tornerà alla beata quiete di prima.

La vita consueta riprenderà il suo corso; la fame più acuta che mai urlerà ora che le cavallette ufficiali han dimostrato come lautamente si può mangiare; e nuove lamentele, e nuovi scioperi, e nuove fucilate.

Del recente viaggio — non siamo profeti malevoli pur troppo — neppure il ricordo resterà tra breve; in nessuno. Né in quelli che laggiù detengono incontrastato il potere; né in quelli che a Roma continueranno — liberalmente — a profondere danaro e fucilate. Neppure il ricordo.

Ma no... forse il ricordo lo serberanno, a caratteri indelebili impresso nell'anima, quei miseri ai quali ieri arrecaste lo strazio della morte col piombo dei vostri militi, ed oggi lo scherno dei vostri rumorosi banchetti, ministro Zanardelli.

E forse quei miseri, contro il vostro volere, provvederanno alle sorti della terra infelice.

Il colonnello Griffo, incaricato dal ministero della Guerra dell'inchiesta militare sull'eccidio di Candela, ha concluso affermando che il contegno delle truppe è stato corretto. La notizia non ci sorprende. I fucili che a Candela ont fait merveilles sono quelli dei Reali Carabinieri, che sono considerati come la prima e benemerita arma dell'esercito italiano e hanno il posto d'onore nelle riviste, nei defilé e negli altri spettacoli più o meno coreografici di cui si compiace l'estetica militare.

L'inchiesta del colonnello Griffo, come tutte le altre inchieste, le cui fila si annodano in precedenza in un qualunque gabinetto ministeriale, non poteva non concedere un bill d'indennità ai fucilatori di una moltitudine inerme e affamata.

L'improvvisato e gallonato inquisitore non poteva venir meno alle loiolesche consuetudini della sua casta additando alla giustizia gli autori del massacro: il colonnello trasformato in volgare azzecagarbugli ha scritto la più sconclusionata e la più bugiarda difesa dei suoi subordinati delinquenti e li ha salvati dalla galera. I vari Ottolenghi, Ponzio Vaglia e Brusati dell'esercito possono ora dichiararsi soddisfatti; e possiamo dichiararci soddisfatti anche noi che dall'inchiesta del colonnello Griffo vediamo uscire malconco, per la millesima volta, il famoso e vieto pregiudizio della lealtà militare. Un pregiudizio che per opera dei suoi stessi apologeti è presso al tramonto.

IL GRAN RIFIUTO DEI CLERICALI

L'assessore Nicola Galdo è stato costretto a dare le sue dimissioni da consigliere e da assessore, Zampaglione gli tiene dietro e tutto il gruppo clericale del comune minaccia di fare altrettanto.

Siamo dunque in piena crisi comunale e per ragioni che niente hanno da vedere con l'amministrazione o con la politica.

Le origini di questa crisi sono invece da ricercarsi in questioni interne di un circolo che rappresenta quanto di più vecchio contenga la vita napoletana.

Al circolo cattolico, a quanto pare, hanno preso il sopravvento i vecchi ex-consiglieri della minoranza clericale che teneva bordone a Summonte, i quali fanno l'impossibile per osteggiare il nuovo gruppo consiliare diretto da Nicola Galdo. Di qui ire, polemiche, convulsioni ininterrotte, alzate da lontano dal famoso Parlati che getta veleno dal suo giornale palermitano.

Si annunziò un giorno l'arrivo di Zanardelli a Napoli. L'assessore Galdo aveva una voglia matta di essere presentato al ministro e di fare quattro salamelecchi a chi aveva avuto un po' cura del suo bilancio; i suoi avversari, lieti di colpirlo in una questione che sapeva di umor religioso, gli diedero su bito addosso. Zanardelli aveva progettato il divorzio, Zanardelli voleva combattere il dogma religioso e Galdo non poteva, da buon cattolico, presentargli i suoi omaggi. Che a quei signori premesse il divorzio, nemmeno per sogno, che a Galdo premesse ringraziare il ministro, altrettanto. Tutto si riduceva invece ad una quistioncella, complicata da ripicchi di indole tutt'affatto morale.

Successo una lunga serie di attacchi, contro attacchi, difese, intromissioni; entrarono in scena il cardinale, Sangineto, Giulietto, e tanti altri. Tutto fu inutile. Galdo fu costretto

a dimettersi perché, diceva, come assessore delegato avrebbe dovuto riverire il restauratore della finanza comunale, come cattolico ecc. Ed alle dimissioni di Galdo son seguite quelle del quasi intero gruppo consiliare. Sono sincere queste dimissioni? Saranno esse mantenute? Sarebbe ingenuità il crederlo. Passato il banchetto, passato il momento critico, si troverà modo di dimostrare che Zanardelli non ha parlato di politica, non ha accennato al benedetto divorzio, per ritirare le dimissioni e non insistere nel gran rifiuto.

Sono state, a quanto pare, delle semplici manovre in famiglia per non trovarsi in condizione imbarazzante.

E se questo ritiro delle dimissioni non è avvenuto si deve attribuire alla prossima data del 20 settembre. Giacché ci si trovano, è meglio attendere che passi anche questa data scabrosa. E' affare di qualche giorno e, dopo, tutto sarà eliminato. Ritournerà il bel tempo e le cose andranno lisce e quiete.

Perché, come sapete, questa gente non concepisce la vita politica che attraverso le fismime gesuitiche.

Essi non hanno il coraggio di dichiarare come noi che non ci passa nemmeno per la testa l'arrivo di Zanardelli e che non partecipiamo alla festa del 20 Settembre perché travisata dai politici e trasformata in festa puramente dinastica.

Sarebbe per essi così semplice affermare che il 20 Settembre rappresenta l'usurpazione che potrebbero manifestare in poche parole la loro fede politica e religiosa!

Ma Galdo e Zampaglione debbono restare al potere, Frezza deve celebrare matrimoni e le affermazioni recise non giovano alla politica clericale.

Ecco perché non bisogna prestar fede alle pose eroicomiche dei giornali clericali e non bisogna pigliar sul serio le preoccupazioni del Sindaco e della stampa che gli fa bordone.

Le commedie di cui già si conosce la fine non fanno impressione!

Per lo sciopero De Luca

Il Comitato Centrale della Federazione Metallurgica ha pubblicato da Roma il seguente manifesto:

Ai metallurgici d'Italia

La nostra Federazione, alla cui esistenza ed al cui sviluppo tutti i metallurgici d'Italia hanno consacrato la loro energia, è fatta segno in questo momento ad un fiero e repentino assalto da parte dell'industrialismo coalizzato.

Da oltre tre mesi molteplici scioperi hanno agitata la nostra classe e sono stati in gran parte risolti; ora ci troviamo in questa situazione.

A Firenze la brutale provocazione del Benini, a Verona la cinica pretesa di Galizzi e Cervini, i quali in odio alle leggi vogliono costringere gli operai a pagare essi la tariffa per gli infortuni sul lavoro.

E' degna di osservazione soprattutto la lotta che da oltre 40 giorni combattono i nostri compagni napoletani. Gli industriali di quella città, preoccupati della nascente organizzazione metallurgica hanno stabilito di sfasciarla prima che questa mettesse radici e potesse imporsi con la propria forza. E poiché il primo compito dell'organizzazione napoletana era quello di snidare la camorra che ancora si esercita negli stabilimenti, sfruttando con mezzi illeciti ed immorali le già scarse merci degli operai, la prima grande battaglia si è ingaggiata proprio su questa piattaforma.

E' noto infatti che gli operai dello stabilimento De Luca, oltre cinquecento, furono messi fuori perché osarono ribellarsi ad un capo officina che illecitamente prelevava per conto suo parte del cottimo spettante agli operai e proponeva e dava aumenti e promozioni solo dietro pagamento, ed in mancanza licenziava. I padroni invece di accogliere i reclami degli operai e punire il colpevole, bizantineggiando su fismime disciplinari, si sono schierati contro gli onesti, licenziandoli.

Ammirevole sciopero di solidarietà quello della fonderia Palmieri, notevole sciopero di dignità quello della ditta De Angelis, nato per l'avvenuto licenziamento di operai iscritti alla nostra Federazione.

Noi abbiamo il dovere di impegnare tutte le nostre forze perché queste vertenze abbiano risultato favorevole. Se vogliamo che a Firenze non si ceda alla prepotenza del Benini, se vogliamo che la legge dello Stato (forse la sola che il proletariato abbia potute strappare) venga rispettata, se vogliamo distruggere la camorra e far sorgere nel Mezzogiorno una organizzazione forte e poderosa per poter combattere altre battaglie con i metallurgici di tutta Italia, è necessario che ognuno compia il proprio dovere.

La Federazione deve in questo momento dimostrare quanta energia, quanta solidarietà, quanta forza ci sia nelle sue file e deve vincere a qualunque costo.

A tutti i metallurgici d'Italia il comprendere il grave momento che attraversiamo.

Che ognuno si uniforimi a quanto ha deliberato il Comitato Centrale e dia esecuzione a quanto sarà comunicato a mezzo circolare inviata oggi stesso a tutte le Sezioni.

Roma, 15 settembre 1902.

Il Comitato Centrale.

La resistenza

In una importantissima seduta del Comitato Centrale tenuta a Roma la sera di lunedì ed alla quale intervenne anche il compagno Guarino della Borsa del Lavoro fu deliberata la resistenza ad oltranza degli scioperanti alle officine De Luca.

Lo stato a cui era giunta la lotta, il contegno assolutamente provocante dei De Luca i quali fanno dire dai loro capi d'arte di voler discutere con i loro operai e non con le organizzazioni, la protezione accordata da loro ad un capo officina che esercitava atti di camorra, non lasciavano altra via d'uscita.

Per il buon nome dell'organizzazione, per lo avvenire degli operai napoletani era necessario resistere a qualunque costo.

E, presa questa determinazione, il Comitato Centrale studiò i mezzi per sussidiare gli scioperanti ed assicurare loro la vittoria.

Deliberò, in conseguenza, di lanciare subito a tutti i metallurgici d'Italia il manifesto più su pubblicato, di fissare una sopratassa a tutte le sezioni metallurgiche, di inviare subito a Napoli i primi fondi necessari e di invitare le sezioni a mandare tutto il denaro disponibile.